

**LE DICHIARAZIONI DI OLIVERIO**

# Nella miniera del sale scaricavamo rifiuti tossici

(D.P.)

Che le miniere disseminate nel territorio crotonese una volta dismesse siano state 'riutilizzate' per sotterrare rifiuti tossici se non addirittura scorie radioattive finora lo abbiamo solo potuto sospettare. E temere. Ma le dichiarazioni rilasciate da un collaboratore di giustizia ai magistrati della procura antimafia di Catanzaro, delle quali solo oggi si è avuta contezza, appongono un inquietante timbro di veridicità a quel timore.

A rivelare che la vecchia miniera di Timpa del Salto, dalla quale l'Eni ha estratto per anni il salgemma, fosse anche un'enorme discarica di rifiuti tossici è il pentito Francesco Oliverio, un tempo a capo della cosca di Belvedere Spinello che controllava militarmente l'intero territorio. Il collaboratore ne ha parlato di recente al sostituto procuratore Salvatore Curcio; quel verbale, quindi, è stato allegato agli atti dell'indagine 'Six towns', scaturita nell'operazione che



La recinzione della miniera di salgemma di Belvedere Spinello

tanti delle ditte Baker Hughes e Halliburton che lavoravano per conto di Eni nella miniera.

"ALLORA - afferma Oliverio - innanzitutto faccio presente che il locale di Belvedere ci ha sempre

genti ricavi che produceva per tutti i soggetti coinvolti e non solo per l'organizzazione criminale. Un dettaglio inquietante soprattutto allorché lo smaltimento di materiali altamente tossici avveniva con la miniera an-

che quelli... come si chiamano? ...le guardie giurate che sono lì a guardare, anche quelli pagano la mazzetta". Già prima del collaboratore di giustizia, di rifiuti tossici sotterrati nelle miniere del crotonese avevano parlato altri pentiti e

tò a questo giornale di aver assistito al via vai di camion che entravano vuoti dalle miniere di zolfo disseminate tra Strongoli e Melissa. E aggiunse che la stessa cosa era avvenuta nella zona di Canolo dove ad un certo punto

martedì scorso ha portato allo smantellamento della cosca di Belvedere, proprio per dimostrare quanto l'organizzazione mafiosa con-



**Il collaboratore: i Marrazzo avevano un contatto con un ingegnere**

trollasse l'intera Valle del Neto, imponendo capillarmente il pizzo alle attività imprenditoriali ivi compresa la miniera di Timpa del Salto e le ditte esterne che vi lavoravano. Ed è in questo contesto che il pentito Oliverio fa cenno ad un traffico di rifiuti che, insieme alle classiche estorsioni, a suo dire ha arricchito le casse della cosca. Del traffico, nei verbali, si fa solo un accenno giacché i dettagli sono stati omessi.

OLIVERIO spiega che la cosca, attraverso lavori di manutenzione mai effettuati e false fatturazioni, riusciva a trarre profitto da ogni attività che si svolgeva intorno a Timpa del Salto, che tutte le ditte esterne che lavoravano all'interno della miniera per conto della società concessionaria dovevano pagare il pizzo agli esponenti del locale di Belvedere di Spinello. Dichiarazioni perfettamente sovrapponibili agli episodi denunciati dai rappresen-

ti mangiato supra la Montecatini, non solo per questo fine che vai a scaricare il camion, mi può interessare di meno e magari u sindaco

cora in piena attività e, si presume, con la consapevolezza dei suoi responsabili. In proposito il magistrato chiede a Oliverio se nell'impianto la cosca avesse "un referente particolare, uno fisso, la stessa persona all'interno di sta Montecatini, poi Montedison, oggi Enichem, con cui trattavate questo genere di problematiche?".

Il collaboratore conferma: "Certo, che c'era l'ingegnere proprio, proprio l'ingegnere c'era, che teneva i contatti il Sabatino". E su specifica domanda del magistrato, il pentito Oliverio risponde che dell'ingegnere non ricorda il nome né di averci mai parlato "perché io - spiega - non ritenevo neanche opportuno di parlarci, perché io ero già magari pregiudicato, già all'occhio del mirino, invece loro erano più la faccia pulita diciamo. Agostino Marrazzo era incensurato, Sabatino incensurato".

Quindi è lo stesso pm Curcio che a questo punto fa la domanda in modo diretto: "Quindi a prescindere dal traffico di rifiuti...", lasciando intendere che dell'argomento il pentito ha già parlato diffusamente. "A prescindere da questo - risponde Oliverio - ci hanno sempre mangiato, che può darsi che magari a lei... no a lei, dico lei per modo di dire, ha portato dieci milioni di euro, a me mi ha portato centomila euro perché non sono andato a verificare, a interessarmi del discorso in quanto mi sembrava una cosa più sporca, perché inquinare l'ambiente non sta bene, anche per i figli".

Il collaboratore, insomma, ammette che da quel traffico di rifiuti alla fine la cosca non ci ha ricavato nemmeno tanto, considerati gli in-

persino qualche abitante della zona. Giusto un paio di anni fa un uomo di Casabona raccontò a questo giornale di aver assistito al via vai di camion che entravano vuoti dalle miniere di zolfo disseminate tra Strongoli e Melissa. E aggiunse che la stessa cosa era avvenuta nella zona di Canolo dove ad un certo punto

arrivò l'esercito per sbarrare l'ingresso della miniera con cancelli di ferro.

fare tutto quello che vuoi. E questo lo so di conferma oggi, lo posso dire che è confermato il discorso".

## San Giovanni scopre ora il dominio della 'ndrina

Estorsioni, security, spaccio di droga e assistenza a latitanti. Queste le attività principali della "ndrina" di San Giovanni in Fiore, come per la prima volta definita nell'ordinanza di custodia cautelare dell'inchiesta "Six Town", della Dda di Catanzaro.

Secondo gli inquirenti, la cellula locale operava per conto del sodalizio di Bel-



vedere Spinello facente capo ai Marrazzo. Scattate le misure cautelari lo scorso 18 ottobre, il popoloso comune della Sila si è svegliato da un lungo sonno, indotto dalla negazione a oltranza di politica e diversi intellettuali del posto.

I segnali di 'ndrangheta, ignorati, erano iniziati nel 2000, con l'assassinio a colpi di kalashnikov di Francesco Talarico e del nipotino Gianfranco Madia, minore-

ne. Nel 2005 la scomparsa del giovane Pino Loria e nel 2006 l'omicidio brutale del macellaio Antonio Silletta, trovato carbonizzato in una campagna di Caccuri, con la conseguente morte di dolore della madre, Serafina Mosca.

Le indagini della Dda catanzarese, datate e faticose, hanno consentito di chiarire motivi e modalità dell'esecuzione di 'ndrangheta ai danni di Silletta (nella foto l'auto bruciata con all'interno il cadavere del macellaio), grazie alle rivelazioni del collaboratore di giustizia Francesco Oliverio, capo della squadra criminale che partecipò al fatto.

L'ordinanza di custodia cautelare documentava una presenza radicata della 'ndrangheta nel territorio di San Giovanni in Fiore, con una vera e propria organizzazione dedicata all'attività estorsiva, in particolare per imporre propri vigilanti in locali e feste pubbliche. C'era, si legge nelle carte, «il dottore», che si occupava del coordinamento della 'ndrina, e poi una nutrita schiera di manovali, perlopiù esclusi cui il sistema non ha mai concesso opportunità di riscatto, con la contestuale assenza di progetti formativi per disoccupati, sbandati o ignoranti. Accanto a questa realtà sociale si intravedono possibili rapporti e contatti con alte sfere della 'ndrangheta da parte di alcuni notabili, che per ora non sono stati raggiunti da alcun provvedimento dell'autorità giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA